



ISBN: 88-7853-043-3

Edizioni **SETTE CITTÀ**

Via Mazzini 87

01100 Viterbo

Tel 0761 304967

Fax 0761 303020

[info@settecitta.it](mailto:info@settecitta.it)

[www.settecitta.it](http://www.settecitta.it)

*Vittorio Galeotti - Fiorenzo Nappo*

DIZIONAZIO

**ITALIANO - VITERBESE**  
**VITERBESE - ITALIANO**

**SETTE CITTÀ**



## Premessa

Il vocabolario italiano-viterbese è stato realizzato da Vittorio Galeotti e da Fiorenzo Nappo con la parziale collaborazione di Alba Tamantini e di Edilio Mearini. Il vocabolario viterbese – italiano è opera di Fiorenzo Nappo e di Vittorio Galeotti.

Spesso gli autori si sono rivolti ad altri autentici viterbesi per avere un aiuto su questioni dubbie: ringraziano perciò in particolare Giuseppe Zena, Angelo Capobianchi, Ostelvio Celestini e Sergio Grazini.

Per la realizzazione di questa opera gli autori hanno consultato in maniera particolare i seguenti testi:

Francesco Petroselli, “Blasoni popolari della provincia di Viterbo”, Ed. Quatrini, Viterbo 1986.

Ezio Urbani, “Viterbo – storia – parole – pietre – dialetto viterbese”, Ed. Cultura, Viterbo 1988.

Oscar Emma De Julio, “Viterbese – Italiano – Inglese”, Ed. Maurizio Vecchi 1997.

AA.VV. “mille parole da salvare”, Vocabolario montefiasconese, “La voce” 2000 – 2001.

Gli autori hanno inoltre verificato (con delusione) che nei tre volumi della U.T.E.T. “I dialetti italiani” e “L’italiano nelle regioni” non c’è alcun cenno sul dialetto viterbese. I più importanti libri dai quali è stato tratto materiale per il lavoro sono:

AA.VV. “Cinque poeti viterbesi” a cura del Comune di viterbo 1975

Edilio Mearini “Poesie in dialetto viterbese” Ed. Fiorna Viterbo 1996

AA.VV. “La Fuscella, poesie in dialetto viterbese” Viterbo 1999

Giuseppe Zena “Le radici di Zena” La Piccola Editrice 1996

Enrico Canevari “La bella Galiana” Ed. Cultura 1984

AA.VV. “Rito e spettacolo” Cultura Subalterna 1983

AA.VV. “Ma che diche” (in dialetto di Capodimonte) “Il tuo paese” 2002

Ezio Urbani “Frisigello” Ed. Cultura Viterbo 1982

Vittorio Galeotti “I ragnolo de la mì casa” Ed. Banca di Viterbo Viterbo 1998

Edilio Mearini “Tutto Mearini in lingua e in vernacolo” Ed. Fiorna Viterbo 2003

Il vocabolario non contiene le parole viterbesi identiche a quelle italiane, come grafia, ad eccezione di quelle che hanno una sonorità diversa: in dialetto “nève” (con è aperta) è ben diversa da “néve” in italiano (con é chiusa).

Il vocabolario è stato costruito con un numero di voci, che si presume esauriente per il dialetto della città di Viterbo e delle sue immediate vicinanze. Vi sono indicate inoltre numerose parole delle località provinciali proprio per mettere in evidenza la notevole diversità del viterbese anche a distanza di pochi chilometri.

La grafia fonica è caratterizzata principalmente dal raddoppiamento o viceversa dalla diminuzione delle lettere di una parola o dalla trasformazione di consonanti e vocali in altre consonanti e vocali: “andare” in italiano diventa in viterbese “annà”.

Ecco la principali regole per la grafia fonica usate per le consonanti.

1. La “b” si raddoppia tra due vocali: la parola “abito” diventa in viterbese “àbbeto”.
2. La “b” dopo la “m” si muta in un'altra “m”: la parola “cambio” diventa in viterbese “càmmio”.
3. La “c” davanti ad “e” ed “i” diventa simile alla “sc”. Infatti G.G. Belli scrive sempre “sce” e “sci” per “ce” e “ci”. Avendo evidenziato la sonorità della “c” in tali casi, si preferisce lasciare la grafia normale corrente.
4. La “c” davanti ad “o” ed “a” ha un suono aspro. Infatti tutte le grafie foniche indicano la “c” con il simbolo “k”. Poiché la lettura con il simbolo “k” rende il lettore perplesso, si è preferito non cambiare consonante per i casi indicati.
5. La “d” dopo la “n” si muta in un'altra “n”: la parola andare diventa in viterbese “annà”, così come “mondo diventa” “mónno”.
6. La regola precedente non vale per le parole che cominciano con “i”: la parola “indemoniato” diventa in viterbese “indemognàto”: la “d” non si è trasformata in “n”.
7. La “g” tra due vocali si raddoppia generalmente: la parola “pregio” diventa in viterbese “prèggio” e la parola “bigio” diventa “bìggio”.
8. Il gruppo “gl” si trasforma quasi sempre in “jj”: la parola “moglie” diventa in viterbese “mójje” così come “aglio” diventa “àjjo”.
9. Il gruppo “gn”, consonante nasale palatale, che tante discussioni ha provocato tra gli iscritti alla “Tuscia dialettale”, è indicato, a p. XXIII del “DOP”, Dizionario d'Ortografia e di Pronuncia, con il simbolo (n'); ma quando “gn” è tra due vocali il simbolo diventa (n'n'): la sonorità è raddoppiata. Il prof. Enzo Mattesini dell'Università di Perugia, così scrive a p.81 del volume “Comunità e dialetto”:  
graméggna, ordeggno, óggna, ossóggna, caròggno, vergòggna.  
Anche G.G.Belli scrive sempre il gruppo “gn” tra due vocali “ggn”. La grafia belliana, suffragata anche da Mattesini, è quella usata per il presente vocabolario: la consonante nasale palatale “gn” tra due vocali è indicata con “ggn”.

10. La consonante “l” seguita dalle consonanti “t”, “v”, “p”, “q” si cambia in “r”:

la parola	“alto”	diventa in viterbese	“àrto”
“	“alveo”		“àrvio”
“	“colpa”	“	“córpa”
“	“alquanto”	“	“arquànto”

11. La consonante “s” in viterbese non è mai dolce come nelle parole italiane “rosa”, “casa” ma è spesso sibilante. In caso contrario diventa aspra come una “z”, la parola “pensiero” diventa in viterbese “penzièro” o “pinzièro”, e la parola “sogno” diventa “zòggno”.
12. La consonante “t” rimane spesso invariata o cambia in “d”: la parola

“testimone” diventa in viterbese “distimògno”. Civita Castellana è il paese del viterbese in cui la “t” si trasforma in “d” più spesso che altrove, infatti:

la parola “contento”	diventa a Civita Castellana	“condèndo”
“ tanto”	“	“dàndo”
“ camposanto”	“	“camposàndo”.

Ed ecco alcuni altri esempi della trasformazione: la parola “tantino” diventa “dandino” a Civita Castellana, Canapina e Vasanello, mentre la parola “tutto” diventa “dùtto” a Civita Castellana, Canapina e S. Angelo di Roccalvecce.

13. La consonante “z” tra due vocali si raddoppia sempre: la parola “grazia” diventa in viterbese “gràzzia” e la parola “protezione” diventa “prutezzione”.

#### ECCO LE REGOLE PER LE VOCALI.

1. La “a” ha sempre in viterbese un suono forte ed aperto, specialmente a Bagnaia, frazione di Viterbo: la parola “caciàra” corrispondente a “chiasso, confusione, caseificio” ne è un’ esempio eclatante.
2. Tra la sonorità di “e” congiunzione ed “è” verbo in viterbese non c’è quasi alcuna differenza.
3. La “e” si trasforma spesso in “i”: la frase “se non ci vai tu, ci vado io” diventa in viterbese “sì nun ce v’ài tù, cé v’ò iò”.
4. La “o” è talvolta trasformata in “u”: la parola “domani” diventa in viterbese “dumàne”, mentre “dopo” diventa “dóppo”.

Nel linguaggio viterbese i verbi all’infinito sono quasi sempre troncati e spesso accentati: il verbo “consolare” diventa in viterbese “cunzolà”. Non è stato mai messo il segnale che indica l’avvenuto troncamento; perché questo segnale non incide sulla fonìa della stessa parola. I verbi riflessivi subiscono la variazione evidente con il seguente esempio: “consolarsi” diventa in viterbese “cunzolàsse”.

Infine il plurale dei nomi e degli aggettivi in viterbese termina quasi sempre in “e”. Lo dimostra la celebre frase: “mà Vvetèrbo cé sò l’carbìgnnèrè cù lé bbàffe e lé faciòle cù le sàsse” (“A Viterbo ci sono i carabinieri con i baffi e i fagioli con i sassi”).

#### Abbreviazioni

a.	= anno
agg.	= aggettivo
arc.	= arcaico
art.	= articolo

avv.	= avverbio
cap.	= capitolo
cfr.	= confronta
cond.	= condizionale
cong.	= congiuntivo
escl.	= esclamazione
femm.	= femminile
fig.	= figurato
imp.	= imperativo
indic.	= indicativo
inf.	= infinito
ital.	= italiano
lett.	= letteralmente
masch.	= maschile
p.	= pagina
p.p.	= pagine
part.	= participio
pass.	= passato
pl.	= plurale
prep.	= preposizione
pres.	= presente
pron.	= pronome
rem.	= remoto
rifl.	= riflessivo
sf.	= sostantivo femminile
sing.	= singolare
sm.	= sostantivo maschile
sn.	= sostantivo neutro
sv.	= sottovoce
v.	= vedi
var.	= variante
ver.	= verbo